08POL03A0801 08POL01A0801 FLOWPAGE ZALLCALL 12 23:30:29 01/07/99

IN PRIMO PIANO

◆ *Il Picconatore caustico con Veltroni aveva chiesto che per i vertici dell'Europa il governo decidesse con gli alleati*

◆ *La presidenza del Consiglio evita polemiche dirette, ma invita tutti a dimostrare «la massima riservatezza»*

◆ *Verdi, Ppi e Comunisti italiani contro l'ex capo dello Stato. E a Reggio Emilia nuovo «feeling» tra il professore e Ciampi*

Prodi alla Ue? Cossiga attacca, scontro nella maggioranza

La minaccia dell'Udr: D'Alema scelga il nome insieme a noi, altrimenti ritiriamo i ministri. Mastella: archiviate l'Ulivo

Palazzo Chigi chiarisce: «Non esistono candidati nazionali». L'ex premier concorda e insiste: «Porterò l'Ulivo in Europa»

Campania Il centrosinistra candida Losco

ROMA È Andrea Losco, dell'Udr, il presidente designato dal centrosinistra a guidare il governo della regione Campania. Losco, 47 anni, napoletano, uomo di consolidata scuola democristiana, ha ottenuto l'imprimatur di Clemente Mastella e dei partiti della nuova coalizione, anche del partito popolare che aveva chiesto che la scelta rappresentasse un forte segnale di discontinuità con la precedente giunta di centro-destra guidata da Antonio Rastrelli (Alleanza nazionale).

Scartati dunque i nomi di esponenti udierrini che avevano ricoperto incarichi assessoriali, la rosa di possibilità si è estremamente ristretta. Fino a ieri sera tardi era in corso un vertice del centrosinistra sulla formazione del nuovo organigramma.

In ogni caso, è data per certa la vice presidenza a un diessino, probabilmente Nino Daniele, attuale capogruppo; ai Democratici di sinistra andrebbero quattro assessorati.

Guglielmo Allodi, segretario regionale dei Ds, ha fatto comunque sapere che la decisione definitiva sui nomi per il suo partito sarà presa questa mattina, nel corso di un direttivo. Due assessorati ancora andranno all'Udr di Francesco Cossiga.

PAOLA SACCHI

ROMA O l'Udr o l'Ulivo. Altrimenti ce ne andiamo dal governo, pur continuando al appoggiarlo dall'esterno. Cossiga attacca a testa bassa. Ribadendo che Prodi non potrà essere candidato alla presidenza della commissione europea se prima non abbandonerà il disegno ulivista: «La Ue non è affare privato di D'Alema». Così il "Picconatore" risponde al presidente del Consiglio D'Alema che, con un monito generale, aveva invitato a non fare «polemiucce» nostrane su questioni che riguardano l'Europa. Palazzo Chigi, precisando che «non si tratta di una risposta Cossiga», si limita a ribadire che la questione va ben oltre i confini nazionali, per cui non esiste un candidato che debba essere designato dal governo o dalla maggioranza. E quindi l'invito è «alla massima riservatezza e responsabilità, condizione essenziale perché l'Italia possa essere partecipe e protagonista della grande occasione della presidenza della commissione europea».

La temperatura nei rapporti all'interno della maggioranza si surriscalda. Mentre Romano Prodi da Bologna conferma che «alle prossime europee l'Ulivo troverà una sua espressione». Prodi ripete: «Io non starò fermo» e annuncia che oggi riunirà i suoi a Bologna in vista della convocazione del coordinamento dell'Ulivo.

Il Professore passa la giornata con il ministro Ciampi e da questo riceve molti lodi per il suo governo «che ha portato l'Italia nell'Euro». I maligni già parlano di un possibile asse Prodi-Ciampi.

Quel che è certo è che l'Udr deciderà le prossime mosse in un vertice che si terrà sabato al ritorno di Cossiga dall'estero. Smentito al momento un incontro tra Cossiga e D'Alema. Ieri il portone di Palazzo Chigi è stato varcato dal coordinatore della segreteria Udr, Angelo Sanza che ha incontrato il sottosegretario alla presidenza Minniti. Top secret il contenuto del colloquio durato circa un'ora.

DARIO FRANCESCHINI «La candidatura di Romano va sostenuta a prescindere dalle sue scelte interne»

Il leader dell'Udr Francesco Cossiga in un incontro con i giornalisti Brambatti /Ansa

Ma è abbastanza verosimile che l'Udr in quella sede abbia rilanciato l'aut-aut cossighiano: o noi o l'Ulivo, ricordando che l'Udr ha già dovuto ingoiare rospi come la mancata attribuzione della presidenza di alcune commissioni parlamentari. Sanza, che mantiene il totale riserbo sul colloquio, si limita a dire che l'Udr attende un chiarimento, attende che «gli altri si assumano le loro responsabilità, altrimenti qui paradossalmente rischia di avere ragione Prodi». In sintesi: «Se c'è l'Ulivo non c'è l'Udr».

Evidentemente all'Udr non è piaciuto affatto neppure il commento positivo con il quale ieri Romano Prodi ha accolto la precisazione di Palazzo Chigi: «È quello che ho sempre sostenuto, perché la presidenza della commissione europea è un discorso che deve essere fatto tra quindici capi di Stato e di governo, ognuno con diritto di veto e con tanti problemi e interessi diversi». Infatti, Palazzo Chigi aveva fatto notare che in base al trattato di Amsterdam «esiste solo una designazione del prossimo presidente della commissione da effettuare di comune accordo da parte di capi di Stato e di governo dei paesi membri dell' Unione, per poi essere approvata e ricevere il voto di fiducia dal parlamento europeo».

La giornata era stata aperta dalla durissima intervista dell'ex presidente a "Il Corriere della sera". Minaccioso e pungente, Francesco Cossiga ad un certo punto butta là - su D'Alema - che anche «un genio della tattica e della strategia come Napoleone finì a Sant'Elena». Non risparmia battute al vetriolo anche al segretario dei Ds, Veltroni. Quindi ripete il suo ultimatum sulla presidenza della commissione europea: «La questione ci riguarda eccome, perché tutta questa operazione tesa alla rinascita dell'Ulivo è contro di noi, contro i Popolari, contro la costruzione di quel centro che per me, ma mi pareva anche per D'Alema, era uno degli obiettivi dell'operazione storica legata alla formazione di questo governo».

«Ci difenderemo, non ci faremo travolgere dall'operazione Veltroni-Prodi», promette Cossiga, aggiungendo che questa è un'operazione «antigoverno». Nella maggioranza replica il portavoce dei Verdi, Manconi, anche se non sembra dare molto peso all'attacco di Cossiga: «Ci dobbiamo abituare». Insorge il coordinatore dei Comunisti italiani, Rizzo: «Basta con questo protagonismo di Cossiga». Il vicesegretario del Ppi, Franceschini, dice: Prodi va sostenuto «indipendentemente» dalle sue scelte di politica interna. Sabato il vertice dell'Udr. Probabilmente non sarà decisivo. Ma ieri sera tirava una brutta aria.

L'OPINIONE

NON È UNA BEGA FRA EX DC COL CENTRO MOBILE PERDE LA SINISTRA

di **FRANCO MONACO***

È lecito, dalle colonne de l'Unità, fare qualche rispettoso distinguo rispetto a due specifici passaggi della recente conversazione del premier D'Alema a «Radio anch'io»? Alludo alla tesi della stretta continuità politica tra il governo Prodi e il governo in carica e alla rappresentazione della contesa al centro come mera bega di famiglia tra ex Dc.

È indubitabile che il governo D'Alema risponda all'esigenza di assicurare il massimo di continuità (nel programma e nell'indirizzo) rispetto al governo precedente nelle condizioni date. Cioè dentro lo stato di necessità prodotto dalla defezione di Bertinotti e dal sostegno a termine dell'Udr. Appunto lo stato di necessità che conferisce al governo quei «tratti di eccezionalità» lealmente riconosciuti dal premier all'atto del suo insediamento. È ben vero che lo stesso governo Prodi si reggeva anche sul consenso di una forza esterna all'Ulivo quale Rifondazione, ma: a) con Rifondazione si era stretta un'intesa elettorale di cui i cittadini erano informati, b) Rifondazione stava nella maggioranza ma non al governo. Così pure è noto che Prodi, consapevole da mesi della rottura annunciata da Bertinotti, coltivava l'ipotesi di una astensione tecnica dell'Udr da far maturare (il che non avrebbe comportato un cambio di maggioranza). Ma, come è noto, nel vivo della crisi, Prodi non ha inteso accedere alla richiesta Udr di proclamare solennemente l'archiviazione dell'Ulivo.

Nella distretta di una crisi al buio, D'Alema è stato poi costretto ad accettare «organicamente» voti e ministri dell'Udr. Se non si fissa questa circostanza, come altrimenti si spiega l'avvicendamento a Palazzo Chigi? Intendiamoci bene: si è trattato non già di una congiura ma di un atto di responsabilità. Non però senza prezzo. Ne menzoniamo qualcuno: la formazione di una squadra di governo più negoziata con i vertici di partito e dunque con qualche sacrificio per la coesione di essa e per l'autonomia istituzionale dell'esecutivo; l'innesco della pratica dei ribaltoni regionali, ove brilla l'attivismo mastelliano; l'acuirsi di tensioni dentro la maggioranza originate da dichiarate divergenze strategiche, specie nell'area di centro. E qui si innesta la seconda questione, e cioè la raccomandazione di non banalizzare la portata di tali dispute.

Posso comprendere che a D'Alema prema in primis la stabilità del suo governo. Ma - l'osservazione è elementare - la qualità e il respiro di esso non sono indipendenti dalla dinamica evolutiva del sistema politico quale si sviluppa sin d'ora. Di più: D'Alema non è solo premier ma anche leader di una sinistra di governo che, dalla eventuale vittoria della prospettiva cossighiana di un centro strategicamente alternativo alla sinistra, ne sortirebbe isolata e sconfitta. Dovrebbe considerare, D'Alema, che i nostri «bisticci» vertono su una questione che riguarda da vicino anche lui e la sinistra italiana. Che, diciamo così, bisticciando lavoriamo anche per lui. È fuori luogo, dunque, indulgere a giudizi ingenerosi di tono paternalistico. È mia opinione, infatti, che, archiviato l'Ulivo, la sinistra italiana sarebbe ricacciata all'opposizione. Del resto, perché Cossiga ha concesso a D'Alema quel che non ha concesso a Prodi? Appunto perché, ai suoi occhi, è Prodi l'avversario sistemico, il simbolo e l'interprete di un disegno politico che salda organicamente centro e sinistra, laici e cattolici. Meglio sostenere D'Alema per batterlo domani, in coerenza con l'elegante motto cossighiano «prima ti aiuto, poi ti fotto»... Attenzione perciò a non sottovalutare le insidie che si annidano nel pur necessario sostegno al governo da parte dell'Udr. Sono di queste ore due notizie che danno la misura dell'affidabilità dell'Udr: a) la minaccia di Cossiga di ritirare i tre ministri Udr solo perchè D'Alema ha ammonito a non immeschinire, magari pregiudicandola, la candidatura italiana alla Commissione europea entro misere polemiche domestiche; b) la riduzione della questione Quirinale a questione irpina: alludo alla ingiunzione a Mancino di schierarsi, in quanto irpino, nella disputa tra Ppi e Udr (e tra Pp nazionale e Pp campano) circa la presidenza della Regione Campania del doporibaltone, pena non sostenere il Presidente del Senato nella corsa al Quirinale.

Alle lusinghe di un centro mobile, pendolare tra gli schieramenti, ovvero di un centro distinto ma cooperante con la destra, il nostro paese è sensibilissimo per ragioni storiche e di costume. Non si scordi che l'Italia unitaria è stata governata quasi sempre dal centro e che essa è la patria del consociativismo e del trasformismo. Come non vedere che, nelle nostre «beghe», sono in gioco non solo una democrazia competitiva e governante, ma anche la qualità di un costume politico finalmente scevro dai nostri vecchi vizi nazionali?

*Vice-presidente Democratici e Popolari-l'Ulivo

Folena: «Ma nell'alleanza chiediamo rispetto»

Ds divisi, Petruccioli e Angius contro Salvi. «Parla solo per sé»

ROMA «Caro Presidente, sentiamo la necessità di riproporti un problema...». Da diesse a diesse, senza rancore. Con un lettera pubblica, Gavino Angius e Claudio Petruccioli criticano la posizione espressa da Cesare Salvi, presidente del gruppo Ds in Senato, nei confronti di Romano Prodi in un'intervista uscita giovedì su «L'Unità». I due «colleghi» diessini del gruppo del Senato parlano chiaro: «È da evitare, assolutamente, che su punti di grande rilievo e delicatezza nasca confusione fra le tue opinioni personali e gli orientamenti del gruppo che possono risultare solo da discussioni esplicite e responsabili di tutti. Discussioni che, sui temi da te trattati oggi (ieri per chi legge, ndr), non ci sono state». Nessun problema sulle «posizioni che ciascuno di noi ha diritto ad esprimere», si legge nella lettera, ma attenzione, non far passare il tuo pensiero per la linea di tutti.

Sono indubbiamente dichiarazioni nette, quelle rilasciate da Cesare Salvi, che suggerisce all'ex premier di prendere una decisione: è lui il candidato del governo di centrosinistra, ma se Prodi teme che gli sia stato proposto un incarico così rilevante come la presidenza della Commissione europea soltanto «per fargli un dispetto», allora rinunci. Tanto più, aggiunge Salvi, che ci sono personalità come Giorgio Napolitano e Giuliano Amato, che hanno il vantaggio di appartenere a una «famiglia» certa, quella dei socialisti europei.

Il pericolo, secondo Angius e Petruccioli, è che tali pronunciamenti provochino «ripercussioni negative per tutti, particolarmente onerose in un momento delicato come questo». Una critica anche sul metodo, quindi. E la lettera si conclude con la richiesta «urgente e necessaria», di un chiarimento fra il gruppo e il presidente.

Nella Quercia l'intervista a Salvi qualche altro sussulto l'ha provocato, ma Pietro Folena, coordinatore della segreteria dei Ds, smorza i toni della polemica nel centro sinistra, innescata dalle neo-picconate di Cossiga, che spaziano dalla candidatura di Romano Prodi in Europa ai giudizi sul segretario dei Ds, Walter Veltroni, dal futuro dell'Ulivo a quello del centro. E, ribadendo l'impegno della Quercia al massimo sforzo di unità e lealtà con gli alleati di maggioranza a sostegno del governo, Folena invita «a un maggior rispetto» per il «nostro segretario e per il nostro progetto di aprire una nuova fase dell'Ulivo», precisando che non si tratta «di dare vita ad un partito ma ad una coalizione organizzata». Un soggetto politico, spiega Folena, «formato da partiti, forze sociali ed espressioni della società civile che deve valorizzare le diverse componenti di sinistra e moderate, capace di incidere fortemente sull'innovazione del paese».

In linea con la posizione espressa ieri da Palazzo Chigi sulla candidatura di Romano Prodi, il coordinatore diessino ricorda che questa «non può essere ridotta a un fatto nazionale, né tantomeno trasformata in una disputa di parte o di partito» ma si tratta di un «progetto europeo». Le differenze fra le forze della maggioranza ci sono, ma «non è il caso di enfatizzarle» e, se da una parte Cossiga prospetta l'ombra di una fuoriuscita dei suoi ministri dal governo, Pietro Folena tenta di ricucire: «Ciò che davvero conta è l'opera del governo e della sua maggioranza, che ha condotto in continuità con il governo precedente ad un importantissimo accordo tra le parti sociali e a impegni consistenti sul fronte del lavoro e della crescita». Il merito di questi risultati va a tutte le forze che sostengono il governo, sostiene il dirigente diessino, che giudica la nascita dell'Udr come un «atto di coraggio», fatto dallo stesso Cossiga, per aver interpretato la «sofferenza» di tanti moderati nei confronti delle «posizioni estremistiche del Polo».

Andrea Papini, senatore popolare dell'Ulivo, riparte alla carica contro Cesare Salvi: accusandolo di incoerenza, afferma che «Prodi va dritto, altri sbandano e fanno confusione». Deciso, quasi con un gioco di parole, Papini conferma che «Prodi si rivolge alle forze che sono per l'Ulivo e si sentono nell'Ulivo e lavorano per l'Ulivo». Da questo punto fermo non ci si sposta. **N. L.**

Riforma elettorale, altri sì per Amato I referendari bocciano la proposta

ROMA Piace - pur con qualche distinguo - alla maggioranza, non piace alle opposizioni, è considerata inutile dai referendari. È la proposta di riforma elettorale che oggi il ministro Giuliano Amato presenterà ufficialmente al vertice del centrosinistra, ma che già nei giorni scorsi è stata resa nota nelle sue linee di massima: secondo turno se nessuno dei candidati nei collegi supera il 40% dei voti, con un ridotto recupero proporzionale. Al progetto ieri ha dato il suo assenso anche Rinnovamento Italiano, per bocca di Ombretta Fumagalli Carulli, secondo cui il meccanismo escogitato da Amato «garantisce la governabilità e la semplificazione del quadro politico non meno del doppio turno caldeggiato da Rinnovamento». Giudizio positivo anche da Franco Marini e Luigi Manconi, anche se il leader del Ppi e quello dei Verdi chiedono di approfondire anche altre proposte, come quella del Popolare Franceschini.

Un secco «no» arriva invece dal Prc: per Graziella Mascia, coordinatrice della segreteria, è «gravissima e allarmante l'ipotesi di ridurre la rappresentanza ad un diritto di tribuna». Rifondazione critica l'idea di introdurre «un bipolarismo coatto». Contraria anche la Lega: «Meglio tornare alla proporzionale», dice il capogruppo alla Camera Comino. Il segretario del Ccd Casini dice invece che quello di Amato è solo un «approfondimento tecnico», e dunque «non è utile». Contrari i referendari Barbera e Calderisi, per i quali la soluzione di Amato non intruduce un «vero doppio turno», perché alle elezioni del '96 la maggior parte dei candidati eletti superò il 40% dei voti. E poi, nel progetto Amato c'è ancora una quota proporzionale. Intanto domani al Senato l'Udr presenta un pdl per l'elezione diretta del Capo dello Stato. Prima firmatario, Francesco Cossiga.

Polo, Fini riapre il tema leadership

«Si vince con i candidati di destra». Fi e Ccd lo attaccano

ROMA «Il Polo può tornare a vincere, anche con un candidato di destra». Così Gianfranco Fini, con un editoriale che compare oggi sul Secolo d'Italia, riapre nel centrodestro la dolorosa questione della leadership. Il presidente di An prende spunto dalla vittoria nelle provinciali di Roma per lanciare la sua «provocazione» e dire che il Polo non vince necessariamente se il candidato è di centro. Ma le reazioni nello schieramento non sono positive. Casini non gradisce, Berlusconi tace, ma alcuni uomini di Forza Italia si danno da fare per respingere quella che a molti sembra un inizio di candidatura di Gianfranco Fini in vista dei prossimi appuntamenti elettorali.

Cosa dice il presidente di An? «Non è vero - scrive - che si vince solo con un candidato di centro». Secondo Fini quando cresce la destra non c'è alcuna egemonia di An a danno dei centristi. Inoltre, aggiunge, «i valori dei cattolici hanno più possibilità di guidare le scelte del governo» molto più che non nel centrosinistra. Il capitolo, ancorchè ricorrente, è delicato, e le risposte a Fini sono arrivate in fretta.

Il primo è stato Casini secondo cui le cose scritte da Fini non pongono alcun problema di leadership: «Berlusconi è il leader del Polo perchè Forza Italia ha preso la maggioranza dei voti: quando le cose cambieranno, cambierà anche il leader del Polo». Il tema, però, esiste e infatti Casini concede qualcosa: «Certamente un candidato di destra può vincere se prende i voti del centro, come è successo a Roma con i nostri voti. Ma noi abbiamo il problema di allargare i confini del centrodestra oltre la destra, di riuscire a convincere gli elettori del centromoderato che a sinistra non c'è condominio con D'Alema che regga e che tutt'al più si consolida l'egemonia della sinistra».

Le parole di Fini sono un'ipoteca sulla leadership del Polo? No, assicura Casini, «direi che si tratta di un problema indipendente, si sta solo facendo della teoria...». Ma è dentro Forza Italia che le parole di Fini suonano particolarmente sgradevoli. Baget Bozzo, uno dei consiglieri di Berlusconi, osserva: «Roma non è l'Italia e quindi è da vedere se una candidatura di destra può essere vittoriosa». Per Baget Bozzo è giusto che il presidente di An dica che un candidato di destra può vincere e poi «Berlusconi ha già detto che Fini può candidarsi alla leadership...se An prende più voti di Forza Italia».